Sir

**Papa Francesco: san Giovanni Paolo II, “preghiera, vicinanza al popolo e amore alla giustizia”. “Era un uomo di misericordia”**

“La preghiera, la vicinanza al popolo e l’amore alla giustizia”. Sono le tre “tracce” di san Giovanni Paolo II che il Papa ha ricordato nell’omelia, pronunciata a braccio, della messa trasmessa in mondovisione dall’altare collocato sopra la tomba del papa polacco, nella basilica di San Pietro, in occasione del centenario della nascita di Karol Wojtyla. “Il Signore ama il suo popolo”, ha esordito Francesco: “È una verità che Israele ama ripetere, e anche nei momenti brutti, sempre, il Signore ci ama”. “Il Signore ha visitato il suo popolo”, ha proseguito il Papa: “Lo stesso diceva la folla che seguiva Gesù, vedendo le cose che faceva Gesù: ‘Il Signore ha visitato il suo popolo’. E oggi possiamo dire che cento anni fa il Signore ha visitato suo popolo. Ha inviato un uomo , lo ha preparato per fare il vescovo e guidare la Chiesa”. “Facendo memoria di san Giovanni Paolo II, riprendiamo questo”, l’invito: “Il Signore ama il suo popolo, il Signore ha visitato il suo popolo, il Signore ha inviato un Pastore”. Delle “tante tracce di un buon Pastore che possiamo trovare in san Giovanni Paolo II”, Francesco ne ha indicate tre: “La preghiera, la vicinanza al popolo e l’amore alla giustizia”. “San Giovanni Paolo II è stato un uomo di Dio perché pregava, e pregava tanto”, ha spiegato il Papa: “Lui sapeva bene che il primo compito di un vescovo è pregare. E questo non lo ha fatto il Vaticano II, lo ha detto San Pietro, che quando hanno fatto i diaconi disse: ‘E a noi vescovi, il primo compito è pregare’. Il primo compito di un vescovo è pregare, e lui lo sapeva, lo faceva: ci ha insegnato che quando un vescovo fa l’esame di coscienza la sera deve domandarsi: ‘Quante ore oggi ho pregato?’”. San Giovanni Paolo II, inoltre, era “uomo di vicinanza”: “Non era un uomo distaccato dal popolo, anzi andava a trovare il popolo. Girò il mondo intero cercando il suo popolo, facendosi vicino”. “E la vicinanza – ha sottolineato Francesco – è uno dei tratti di Dio con il suo popolo. Ricordiamo che il Signore dice al popolo di Israele: ‘Quale popolo ha avuto suoi déi così vicini come tu con me?’. Vicinanza di Dio col popolo che poi si fa stretta, forte in Gesù”. “Un pastore è vicino al popolo”, ha commentato il Papa: “Al contrario non è pastore, è gerarca, un amministratore forse buono ma non è pastore”. “Vicinanza al popolo, e San Giovanni Paolo II ci ha dato un esempio di vicinanza: vicinanza ai grandi e ai piccoli, ai vicini e ai lontani, sempre vicino, si faceva vicino”. Infine, “l’amore alla giustizia, ma alla giustizia piena”. San Giovanni Paolo II, per Francesco, era “un uomo che voleva la giustizia sociale, la giustizia dei popoli, la giustizia che cacciava via le guerre. Ma la giustizia piena. Per questo San Giovanni Paolo II era un uomo di misericordia, perché giustizia e misericordia vanno insieme, non si possono distinguere, l’una senza l’altra non si trova. Pensiamo a quanto ha fatto perché la gente capisse la misericordia di Dio. Pensiamo a come lui ha portato avanti la devozione a santa Faustina: oggi la sua memoria liturgica sarà per tutta la Chiesa. San Giovanni Paolo II aveva sentito che la giustizia di Dio aveva questo atteggiamento di misericordia, e questo è un dono che ci ha lasciato lui. La giustizia misericordiosa e la misericordia giusta”. “Che san Giovanni Paolo II ci dia a tutti noi, specialmente ai pastori della Chiesa, la grazia della preghiera, la grazia della vicinanza e la grazia della giustizia-misericordia, misericordia-giustizia”, la preghiera finale.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Progetto Policoro: concluso il corso di formazione nazionale. Don Bignami (Cei), “non limitare lo sguardo al proprio piccolo mondo”**

“Passare dall’‘andrà tutto bene’ allo ‘io spero in te per noi’”. La bellezza di avere un bicchiere vuoto è quella di poterlo riempire, a ognuno di noi il compito di farlo”. Così don Bruno Bignami, direttore dell’Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, ha concluso il 37° corso di formazione nazionale del Progetto Policoro “Economia civile e nuovi scenari – prepariamoci a ripartire”, che si è svolto in modalità e-learning. “Dobbiamo essere capaci di camminare dentro ai nostri territori ed essere segni di speranza. Sono tante le situazioni di sofferenza che abbiamo incontrato, soprattutto in alcune zone del nostro Paese”, ha aggiunto.

Don Bignami ha quindi evidenziato che “le sofferenze di una persona diventano le sofferenze di tutti e accanto a quelle sanitarie, oggi purtroppo prevediamo che ci saranno anche sofferenze in campo lavorativo ed economico”. “Dobbiamo essere capaci di camminare dentro ai nostri mondi e ai nostri territori, di essere segno di speranza”, ha spiegato il direttore dell’Ufficio Cei, richiamando all’attenzione dei 196 animatori di comunità, che hanno partecipato online, le parole di Gabriel Marcel “Io spero in te per noi”. “Non una speranza generica, ‘io spero in te’. Tu, che abiti quel territorio, sei un segno, la tua vita è un segno per le persone che lo abitano – ha aggiunto rivolgendosi loro –, per quella Chiesa, per quel mondo dove ti trovi: per tutta la società”. La tentazione da evitare è “quello sguardo al proprio piccolo mondo, al proprio orizzonte di vita pensando che il resto poi si vedrà”.

Intervenuto nell’ultima sessione anche Marco Menni, presidente di Inecoop: “Dobbiamo riuscire a trasformare ogni momento di difficoltà in una capacità di riprogettarsi. Siamo consapevoli che ci attende una grande sfida che arriva gradualmente e che riguarda il rimettersi a costruire all’interno della comunità. Crediamo nella forza della persona e dell’uomo. Ricominceremo a costruire, ricominceremo a dare speranza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Riapertura graduale: fedeli a San Pietro e nel duomo di Milano. Covid-19 colpisce anche l’Africa**

**Coronavirus/Italia: bar aperti a Milano, è una nuova fase. San Pietro: messa del Papa con i fedeli per Giovanni Paolo II**

“Oggi l’Italia riparte. Dopo oltre due mesi di lockdown, le città si sono svegliate, intanto, con i bar aperti”. Lo scrive all’inizio di giornata l’Ansa, che a sua volta riapre oggi dopo due giorni di sciopero. “Nel primo giorno di massiccia riapertura delle attività, a Milano, sin dalle 6 si nota un maggior afflusso di passeggeri sulla linea rossa della metropolitana. L’autobus sostitutivo che è stato in funzione prima della ripresa delle corse della metro da Sesto San Giovanni aveva sul display la scritta ‘completo’. A bordo, in particolare, persone che andavano a garantire l’apertura di uffici e negozi. Tutti avevano la mascherina di protezione, non tutti i guanti. I mezzi di superficie, tram e bus stano viaggiano ancora vuoti o con pochissime persone. Nessuna attesa, quindi alle fermate e traffico automobilistico in linea coi giorni precedenti”. Anche il Duomo di Milano ha riaperto le sue porte ai fedeli per la prima messa dopo il lockdown, quella delle 8 del mattino. Da Milano a Roma: la basilica di San Pietro ha a sua volta riaperto i battenti. Era chiusa ai pellegrini dal 10 marzo scorso. In basilica si erano svolte le celebrazioni pasquali con il Papa e ogni giorno c’è stata la recita del rosario con la presenza di piccoli gruppi di religiosi o persone del Vaticano. Ma l’accesso alla basilica e alla piazza era interdetto al pubblico da 69 giorni. Papa Francesco, dando avvio alla messa sulla tomba di Giovanni Paolo II nel centenario della nascita del pontefice polacco, ha riavviato questa mattina la celebrazione di liturgie con il pubblico nella basilica, in coincidenza con quanto accade nello Stato italiano. Nella cappella della tomba del Papa santo erano presenti circa 30 persone, ben distanziate sui banchi. Presenti insieme al Papa anche i cardinali Angelo Comastri e Konrad Krajewski e i monsignori Piero Marini e Jan Romeo Pawlowski.

**Coronavirus/Italia: Btp Italia, da oggi offerta di titoli per la “copertura delle spese relative all’emergenza Covid-19”**

Debutta oggi il nuovo Btp Italia, un’offerta di titoli che torna ad essere proposta infatti dal 18 al 21 maggio in un’edizione, si tratta della sedicesima, che questa volta però contribuirà in modo più specifico “alla copertura delle spese relative all’emergenza Covid-19” e dei provvedimenti per la ripresa economica dell’Italia e il sostegno alle famiglie e alle imprese. Il titolo avrà per questa particolare emissione per la prima volta una scadenza a cinque anni ed un premio fedeltà che raddoppia, passando quindi all’8 per mille per chi acquista il bond pubblico all’emissione e lo tiene fino alla scadenza, nel 2025 appunto.

**Coronavirus/Nel mondo: 90mila morti negli Stati Uniti. Brasile, i contagi superano quota 240mila**

Sono ormai quasi 1,5 milioni i casi di Covid-19 negli Usa, il Paese più colpito dalla pandemia di coronavirus con un bilancio che sfiora i 90mila morti dall’inizio dell’emergenza sanitaria. I dati aggiornati della Johns Hopkins University – segnala Adnkronos – parlano di 1.486.757 contagi e di 89.562 decessi. Domenica, stando ai dati della Jhu rilanciati dalla Cnn, sono stati diagnosticati almeno 18.873 nuovi casi di coronavirus e altri 808 decessi. Lo stato di New York resta il più colpito con 350.121 contagi e 28.232 morti per complicanze legate al coronavirus. Sono invece saliti a 241.080 i contagi di Covid-19 in Brasile, dove si contano 16.118 morti. Lo ha annunciato il ministero della Salute. Nelle ultime 24 ore, si sono registrati 7.938 nuovi casi e 485 decessi.

**Coronavirus/Africa: Kenya chiude le frontiere con Somalia e Tanzania. Somalia duramente colpita dalla pandemia**

Il Kenya chiude le frontiere con Somalia e Tanzania: lo ha annunciato alla televisione pubblica il Presidente, Uhuru Kenyatta. Sarà possibile solo il passaggio dei camion, ma i guidatori verranno controllati. Le frontiere con Sud Sudan, Etiopia e Uganda – si legge su Euronews – restano aperte perché la situazione pandemica in quei Paesi è meno preoccupante. È la Somalia a destare le preoccupazioni più gravi, tanto che il sindaco di Mogadiscio ha detto che i morti potrebbero essere dieci volte più di quanto annunciato ufficialmente, anche perché molti non vengono nemmeno dichiarati dalle famiglie che procedono a una rapida inumazione secondo il rito islamico. Sono invece solo 50 le vittime in Kenya. E anche in Tanzania ha parlato il Presidente, ma per dire che non ci sarà alcun lockdown nel Paese. Le ultime cifre ufficiali risalgono al 29 aprile e parlano di 480 contagiati e 16 morti, ma sono ritenute poco credibili dalla comunità internazionale.

**Coronavirus/Giappone: economia nazionale penalizzata e in recessione, ma il calo è inferiore alle previsioni**

L’emergenza sanitaria provocata dalla pandemia del coronavirus penalizza ulteriormente l’economia giapponese, che entra ufficialmente in recessione, facendo segnare la seconda contrazione trimestrale consecutiva. L’entità del calo è tuttavia inferiore alle previsioni. Nel periodo tra gennaio e marzo il Pil segna una flessione dello 0,9% rispetto alle stime di un meno 1,1%. Su base annualizzata il declino è del 3,4%, con una diminuzione dei consumi nel primo trimestre dello 0,7%.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Fase 2, Conte nel giorno delle riaperture: "Saranno mesi duri e complessi, faremo il possibile per aiutare tutti"**

Fase 2, Conte nel giorno delle riaperture: "Saranno mesi duri e complessi, faremo il possibile per aiutare

E' la prima volta, sia in Italia che all'estero, che un presidente del Consiglio inteviene su un quotidiano free press. Un inedito dettato dalla situazione eccezionale creata dall'emergenza coronavirus. Così il premier Giuseppe Conte ha scelto di affidare una lettera a Leggo, il giornale distribuito su metro e autobus, per rivolgersi agli italiani, nel giorno delle riaperture dopo gli oltre due mesi di lockdown.

"Da oggi, dopo la prima ripartenza del 4 maggio, altri milioni di italiani riprenderanno a lavorare - esordisce Conte - Ci sono persone, però, che in queste settimane sono rimaste senza lavoro e senza uno stipendio, commercianti che rischiano di chiudere per sempre la propria attività, imprenditori che non sanno se potranno continuare a produrre. Saranno mesi molto duri e complessi, non dobbiamo nascondercelo. Come ho già detto più volte, stiamo affrontando la prova più dura dal Dopoguerra".

"Il Governo- aggiunge il presidente del Consiglio- ne è pienamente consapevole. Stiamo facendo l'impossibile per venire incontro in tempi ancora più rapidi alle esigenze di tutti. Con il decreto Rilancio abbiamo introdotto nuove significative misure economiche attraverso cui rafforziamo ulteriormente il sostegno per i lavoratori, potenziando la cassa integrazione e il bonus per gli autonomi che, attraverso due tranches, potrà arrivare anche a 1.600 euro. Stiamo facendo in modo che questi aiuti arrivino a tutti e in maniera più veloce di quanto sia accaduto sino ad oggi".

"Introduciamo nuove misure di rilancio e sostegno alle imprese per dare impulso alla crescita e accompagnare l'economia verso la ripartenza, attraverso contributi a fondo perduto, riduzione delle tasse, sconti fiscali, sgravi per gli affitti, bollette elettriche più leggere", dice ancora il premier. "Siamo vicini anche ai tanti cittadini in difficoltà troppo spesso invisibili - aggiunge-, ai nostri giovani che sono alle prese con la precarietà e l'assenza di un lavoro, difficoltà acuite da questa emergenza. Hanno tutti bisogno di un gesto, di una mano dallo Stato per riuscire a rialzarsi e ripartire: il reddito di emergenza. Uno strumento con il quale sosterremo anche i nuclei familiari maggiormente esposti alle ristrettezze".

"Aiutiamo le famiglie, specie quelle con figli che devono fare i conti con il problema delle scuole chiuse e per le quali abbiamo predisposto un ventaglio di offerte per i bambini a carattere ludico-ricreativo- spiega-. Quelle stesse famiglie che, ancora una volta, si sono rivelate uno straordinario ammortizzatore sociale nei momenti di crisi e a cui, anche nei giorni scorsi, il suo giornale ha dedicato vari approfondimenti, sollecitando le Istituzioni a prendersene maggiormente cura".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, a San Pietro il Papa celebra la prima messa con pubblico dopo il lockdown**

**La basilica era chiusa da 69 giorni. Francesco ha avviato la celebrazione nella cappella dedicata a Giovanni Paolo II, presenti circa trenta persone distanziate. Sarà anche l'ultima trasmessa in streaming**

di PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO - Papa Francesco con una messa celebrata questa mattina sulla tomba di Giovanni Paolo II nel centenario della nascita del pontefice polacco riapre la celebrazione di liturgie con il pubblico nella basilica di San Pietro, in coincidenza con quanto accade nello Stato italiano.

Nella cappella della tomba di Karol Wojtyla ci sono circa trenta persone, ben distanziate sui banchi, ma non tutti dotati di mascherina. Insieme al Papa sono presenti anche i cardinali Angelo Comastri e Konrad Krajewski e i monsignori Piero Marini e Jan Romeo Pawlowski.

Si tratta dell'ultima delle messe del mattino celebrate in diretta streaming da Francesco dal 9 marzo scorso in seguito alla sospensione delle celebrazioni con la partecipazione del popolo a causa della pandemia del Covid-19. Il Papa ieri ha auspicato che il Popolo di Dio possa tornare alla familiarità comunitaria con il Signore nei sacramenti, sempre rispettando le prescrizioni stabilite per la salute di tutti. La Basilica di San Pietro è stata sanificata venerdì scorso.

Francesco ricorda Giovanni Paolo II così: "Oggi noi possiamo dire che 100 anni fa il Signore ha visitato il suo popolo. Ha inviato un uomo, lo ha preparato per fare un vescovo e guidare la Chiesa". E ancora: tre le tracce del buon pastore di Wojtyla: "La preghiera, la vicinanza al popolo e l'amore per la giustizia".

Giovanni Paolo II "non era un uomo distaccato dal popolo anzi, andava a trovare il suo popolo e girò il mondo intero trovando, cercando il suo popolo, facendosi vicino", dice Francesco precisando che "la vicinanza è uno dei tratti di Dio con il suo popolo", vicinanza che si fa forte in Gesù. "Un pastore è vicino al popolo - continua - al contrario non è pastore, è un gerarca, un amministratore, forse buono, ma non è pastore". "Giovanni Paolo II ci ha dato l'esempio di questa vicinanza, ai grandi e ai piccoli, ai vicini e ai lontani. Si faceva vicino". Wojtyla era un uomo che "amava la giustizia, ma la giustizia piena. Un uomo - sottolinea il Papa - che voleva la giustizia sociale, dei popoli", la giustizia "che caccia via le guerre", la "giustizia piena".

Infine "era l'uomo della misericordia, perché giustizia e misericordia vanno insieme, non si possono distinguere - precisa -. "L'una senza l'altra non si trova".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus, 116 Paesi chiedono all’Oms un’indagine indipendente. La Cina si oppone**

**Il delicato appuntamento inizia oggi tra le tensioni internazionali. Taiwan accusa Pechino di bullismo per il mancato invito, discorso di Xi Jinping durante i lavori**

La 73esima assemblea generale dell’Organizzazione Mondiale della Sanità che si apre oggi si annuncia rovente fin dalle prime battute. L’istituzione stessa è sotto accusa da parte del alcuni Stati membri, Usa in primis, per la gestione della pandemia. E sul tavolo c’è la delicata questione Cina, un attore di primo piano sullo scacchiere internazionale, criticato per i suoi silenzi nella prima fase del coronavirus, ma di cui l’Oms e il mondo non possono fare a meno nella lotta contro la pandemia.

Unione Europea e Australia hanno chiesto un’inchiesta indipendente sulle origini e la diffusione del coronavirus ottenendo il sostegno di 116 nazioni all’assemblea. Si tratta di un numero molto alto ma non ancora sufficiente perché la risoluzione venga approvata: servono i due terzi dei 194 membri. La Cina si è sempre opposta con forza a questa ipotesi. Nella bozza non si cita la Cina o Wuhan, la città in cui il virus è stato accertato per la prima volta) ma si esorta la comunità sanitaria globale «a identificare la fonte zoonotica del virus e l’introduzione nella popolazione umana, incluso il possibile ruolo di ospiti intermedi, anche attraverso sforzi come missioni scientifiche sul campo». Pechino, tuttavia, teme che l’indagine possa trasformarsi in un attacco politico nei suoi confronti. Già oggi Taiwan ha parlato di “bullismo” della Cina per non aver ricevuto da Pechino alcun invito per l’assemblea. Il ministro degli esteri dell’isola, Joseph Wu, ha espresso «forte insoddisfazione» da parte del governo di Taiwan che ha ricevuto «un supporto internazionale più forte e diffuso» che in passato per la partecipazione all’assemblea di quest’anno.

In questo clima teso, l’Oms è costratta a fare l’equilibrista. L’organizzazione non può permettersi di perdere un protagonista come la Cina e deve cercare di evitare lacerazioni al suo interno se vuole affrontare in maniera globale la lotta alla pandemia. Per questo il direttore generale Tedros Adhanom Ghebreyesus ha invitato il presidente cinese Xi Jinping a tenere oggi un discorso durante i lavori dell’assemblea. Dall’altra parte l’Oms deve gestire anche la partita ameicana. L’organizzazione sta infatti trattando con l’amministrazione Trump per trovare un compromesso dopo che il presidente Usa ha annunciato nelle scorse settimane di voler azzerare il contributo degli Stati Uniti all’organizzazione stessa.

Un’assemblea difficile, dunque, resa ancora più complessa dalle modalità di svolgimento. Per ragioni di sicurezza le abituali tre settimane di lavori sono state ridotte a una due giorni di interventi dei ministri della Salute e di altri rappresentanti dei 194 Stati membri. L’assemblea inizierà oggi alle 12 e terminerà domani alle 19.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La scuola è socialità. Non si rimpiazza con monitor e tablet**

**L’appello di 16 intellettuali contro la prospettiva di un “modello in remoto”**

**Il filosofo Massimo Cacciari è tra i firmatari della lettera sul nuovo modello di scuola**

massimo cacciari\*

Per quanto ancora frammentari e non univoci, i messaggi che ci raggiungono in questo esordio della fase 2 a proposito della scuola sono ben più che allarmanti.

La prospettiva che emerge è quella di una definitiva e irreversibile liquidazione della scuola nella sua configurazione tradizionale, sostituita da un’ulteriore generalizzazione e da una ancor più pervasiva estensione delle modalità telematiche di insegnamento. Non si tratterà soltanto di utilizzare le tecnologie da remoto per trasmettere i contenuti delle varie discipline, ma piuttosto di dar vita ad un nuovo modo di concepire la scuola, ben diverso da quello tradizionale.

La scuola che verrà - A settembre "capovolgiamo la scuola"

Ebbene, si può certamente riconoscere – come da più parti nel corso degli ultimi anni si è sostenuto in maniera argomentata – che la scuola italiana avrebbe bisogno di interventi mirati, collocati su piani diversi, tali da investire gli stessi modelli della formazione e lo statuto epistemologico delle varie discipline. Ma altro è porre all’ordine del giorno un complessivo e articolato processo di riforma, frutto di una preventiva e meditata elaborazione teorica, tutt’altra cosa è appiattire il complesso processo dell’educazione sulla dimensione riduttiva dell’istruzione. Basterebbe mettere il naso oltre le Alpi per avvedersi che quasi tutti i Paesi europei, in prima fila i nostri competitors sul piano economico, hanno già riaperto (o stanno riaprendo) le scuole, pur permanendo condizioni sanitarie analoghe a quella italiana.

Insegnante torinese finisce i Giga e non può fare lezione: la scuola è allo sbando, ma la colpa di chi è?

Francia e Germania, Belgio, Danimarca e Olanda, Norvegia e Repubblica ceca, Austria e Svizzera, e in parte perfino il Regno Unito, sono ripartiti, sia pure con prudenza e gradualità, mentre anche la Spagna, ormai più tormentata di noi dal flagello del virus, sta valutando di svolgere almeno qualche settimana di scuola prima della pausa estiva. Per quanto riguarda il prossimo anno scolastico, nessuno sottovaluta i vincoli oggettivi che potrebbero persistere anche in autunno, rendendo troppo rischioso il tentativo di ritorno alla normalità. Ma dare superficialmente per assodata l’intercambiabilità fra le due modalità di insegnamento – in presenza o da remoto – vuol dire non aver colto il fondamento culturale e civile della scuola, dimostrandosi immemori di una tradizione che dura da più di due millenni e mezzo e che non può essere allegramente rimpiazzata dai monitor dei computer o dalla distribuzione di tablet.

Cosa si prova fisicamente quando si è infetti da coronavirus: dal contagio alla guarigione

Andrea, 15 anni: "La scuola a distanza? Meglio dormire o lavorare in nero"

È probabilmente superfluo ricordare che il termine greco scholé, dal quale derivano i termini che nelle lingue moderne descrivono la scuola, indica originariamente quella dimensione di tempo che è liberata dalle necessità del lavoro servile, e può dunque essere impegnata per lo svolgimento di attività più nobili, più corrispondenti alla dignità dell’uomo. Ne consegue che la scuola non vuol dire meccanico apprendimento di nozioni, non coincide con lo smanettamento di una tastiera, con la sudditanza a motori di ricerca. Vuol dire anzitutto socialità, in senso orizzontale (fra allievi) e verticale (con i docenti), dinamiche di formazione onnilaterale, crescita intellettuale e morale, maturazione di una coscienza civile e politica. Insomma, qualcosa di appena più importante e incisivo di una messa in piega o di un cappuccino.